

Grest: presentazioni per i responsabili

Una persona da conoscere, una storia da raccontare, un amico da incontrare: san Francesco d'Assisi. Nell'anno santo francescano, proprio il patrono d'Italia sarà al centro dell'esperienza estiva dei Grest. Negli oratori i motori si stanno già scaldando e c'è attesa di conoscere titolo e logo del Grest 2026.

L'occasione saranno i consueti incontri promossi in diocesi dalla Federazione Oratori Cremonesi per conoscere più da vicino tematiche e materiali messi a disposizione per l'estate oratoriana.

Si comincia a fine marzo con l'appuntamento rivolto a sacerdoti ed educatori responsabili, come sempre in tre location sul territorio diocesano: lunedì 23 marzo all'oratorio di Mozzanica; martedì 24 marzo a Cremona, all'oratorio della Beata Vergine di Caravaggio (accanto all'Ospedale); mercoledì 25 marzo all'oratorio Maffei di Casalmaggiore. Ognuno potrà scegliere la data e il luogo più comodo (inizio sempre alle ore 20.45).

Seguirà un successivo incontro, in programma sabato 9 maggio, rivolto invece a tutti i ragazzi che vestiranno i panni da animatori.

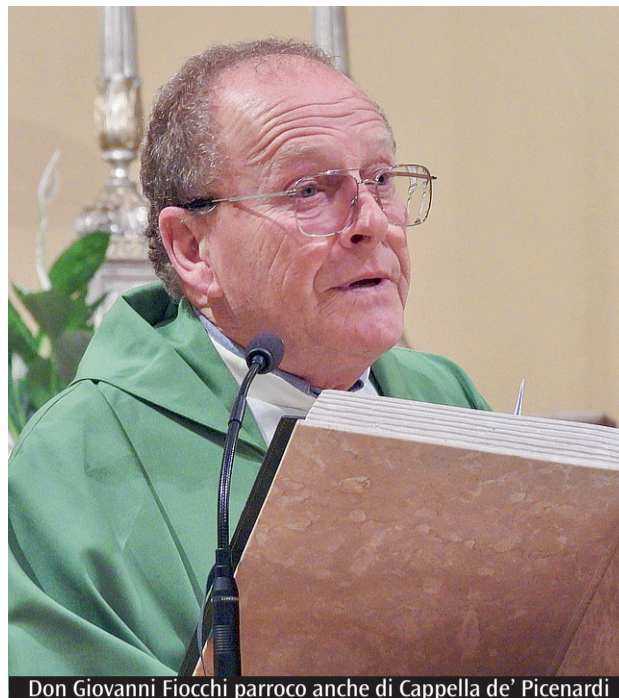
Intanto sul sito regionale www.cregrest.it sono già online le prime importanti informazioni sul progetto estivo di quest'anno e alcuni materiali.

Focr, giovedì «pit-stop» dedicato ai campi estivi

Nuovo appuntamento online, giovedì pomeriggio, con «pit-stop», la proposta della Federazione oratori cremonesi pensata come strumento di condivisione e discernimento comunitario attorno a una tematica specifica proposta di volta in volta e in base alle necessità. Il nuovo incontro sarà occasione per parlare della proposta pastorale dei campi estivi, che molte parrocchie fanno ai propri ragazzi. Sono invitati a partecipare a questo confronto in videochiamata tutti coloro che vi sono coinvolti come animatori, educatori e responsabili.

«Ci daremo il tempo e il modo - precisano gli organizzatori - di condividere le esperienze e proveremo ad affrontare alcuni nodi quali la responsabilità, la formazione dello staff educativo, la condivisione del vissuto personale dei presenti, il senso pastorale, gli strumenti...».

L'appuntamento è dunque per giovedì dalle 18 alle 19.30 collegandosi al link <https://meet.google.com/bsh-pxqp-spz>.



Don Giovanni Focchi parroco anche di Cappella de' Picenardi

NOMINA**Don Focchi parroco a Cappella**

In data 9 marzo 2026 don Giovanni Focchi è stato nominato parroco anche della Parrocchia S. Pancrazio martire in Cappella de' Picenardi, rimasta vacante a seguito della morte di don Giuseppe Bettoni, che l'aveva guidata per 48 anni.

Don Giovanni Focchi, classe 1959, originario di Cassano d'Adda, è stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1983.

Dopo essere stato vicario parrocchiale a Cremona nella parrocchia del Cambonino (1983-1990) e a Rivolta d'Adda (1990-1998), ha vissuto un'esperienza come sacerdote «fidei donum» in Albania e, una volta rientrato in Italia, è stato collaboratore parrocchiale a Caravaggio (2020-2021).

Dal 2021 è parroco in solido e moderatore dell'unità pastorale Cafarnao (composta dalle parrocchie di Ca' de' Stefani, Binanuova, Gabioneta, Pescarolo, Pieve Terzagni, Vescovato) e dallo scorso settembre anche delle parrocchie di Cicognolo, unità all'unità pastorale Cafarnao insieme anche a Cappella de' Picenardi.

È aperta al pubblico negli spazi del Museo diocesano la mostra *The nature of hope*: un progetto del Festival della fotografia etica che sarà visitabile fino al 17 maggio

La natura è speranza

Un omaggio all'eredità della ricercatrice ed attivista Jane Goodall in 34 scatti che raccontano l'impegno per ambienti e specie a rischio

DI ALBERTO BIANCHI

Che cosa significa avere speranza oggi? Non è un sentimento astratto, ma una forza concreta, un motore di cambiamento. È questa l'essenza di *The nature of hope - Un tributo a Jane Goodall e alle donne che ha ispirato*, la nuova esposizione ospitata, fino al 17 maggio, nella splendida cornice del Museo diocesano di Cremona. Il progetto, nato in seno al Festival della fotografia etica e già presentato con grande successo a Lodi nel 2024, approda a Cremona in una veste rinnovata. Si tratta di un'occasione unica per riflettere sul nostro legame con il mondo naturale attraverso gli occhi di chi ha dedicato la vita a raccontarlo.

Al centro della mostra c'è lei, Jane Goodall. Figura leggendaria della ricerca scientifica, Goodall ha rivoluzionato il modo di intendere il rapporto tra uomo e animali, dimostrando

Protagoniste dell'esposizione alcune delle più grandi fotografe naturalistiche

che il confine tra l'uomo e gli scimpanzé è molto più sottile di quanto si possa pensare. Ma la mostra non celebra solo la scienziata: celebra la donna, la visionaria e l'attivista che ha mostrato a intere generazioni di donne come la propria voce possa realmente cambiare il corso della storia.

La mostra è frutto di una curatela esclusiva firmata da Laura Covelli, curatrice del Festival della fotografia etica, pensata appositamente per dialogare con gli spazi del Museo diocesano di Cremona. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Vital Impacts, l'organizzazione no-profit statunitense guidata da donne che utilizza l'arte per supportare chi, ogni giorno, lotta per proteggere ha-

bitat e specie in pericolo. Il cuore pulsante dell'esposizione è rappresentato dal lavoro di Michael «Nick» Nichols, leggenda del *National Geographic* e tra i più influenti fotografi naturalisti al mondo. Nichols ha seguito Jane Goodall per decenni, documentando non solo le sue scoperte nel Gombe Stream National Park, ma anche i momenti di profonda intimità e connessione spirituale con gli scimpanzé. I suoi scatti sono diventati simboli universali di conservazione ambientale, capaci di catturare l'anima della foresta e di chi la abita.

The nature of hope è anche un palcoscenico per lo sguardo femminile. Accanto a Nichols, spicca la partecipazione di Ami Vitale, fotografa pluripremiata e fondatrice di Vital Impacts e fresca vincitrice del prestigioso riconoscimento Explorers at Large del National Geographic. Vitale è celebre per aver documentato storie di incredibile resi-

denza, come il ritorno in natura degli ultimi rinoceronti bianchi settentrionali o il lavoro delle comunità locali in Africa per la protezione degli elefanti. Il suo approccio non si ferma alla denuncia, ma cerca sempre la bellezza e la speranza, trasformando la fotografia in uno strumento di empatia universale.

La partecipazione di numerose fotografe donne non è casuale: è una dichiarazione d'intenti che mira a riconoscere il contributo fondamentale del genere femminile nella fotografia naturalistica e nella conservazione ambientale. Il risultato è una trama corale che racconta la fragilità e, allo stesso tempo, l'incredibile forza di Madre Terra.



Una delle fotografie esposte al Museo diocesano di Cremona

Rispetto, dialogo e responsabilità

Con la mostra *The nature of hope* il Museo diocesano di Cremona si conferma un polo culturale d'avanguardia che, sotto la guida del direttore don Gianluca Gaiardi e del conservatore Stefano Macconi, ha fatto della fotografia un proprio fiore all'occhiello. Alla presentazione ufficiale, lo scorso 7 marzo, sono intervenuti anche il sindaco di Cremona e il direttore del Festival Alberto Prina: «Rispetto, dialogo e responsabilità sono i tre elementi che questa mostra ci lascia. Alcune immagini diventano simboliche e continuano a parlarsi anche dopo la visita. Il nostro compito è quello della staffetta: ricevere questa fiaccola di consapevolezza e

passarla agli altri». Il cuore del progetto è stato illustrato dalla curatrice Laura Covelli: «Jane Goodall non è stata solo un'etologa, ma una donna che ha lavorato mossa dalla speranza anche dove non sembrava essercene. Molte delle fotografie in mostra si sono ispirate a lei e hanno donato le loro opere per sostenere la conservazione della biodiversità. I fotografi ci permettono di vedere luoghi e storie che spesso non arrivano ai media tradizionali». Dopo la lettura di un passo tratto dal *Libro della speranza* di Goodall, la visita nella sala delle esposizioni temporanee, nel piano seminterrato del palazzo vescovile, dove la mostra prende vita.

L'INIZIATIVA

La chiesa di Sant'Ambrogio a Cremona (Foto Davide Bruneri)

La primavera del Fai riscopre Sant'Ambrogio

In occasione delle Giornate Fai di Primavera, a Cremona sarà possibile approfondire la storia del complesso di Sant'Ambrogio, testimonianza di architettura razionalista religiosa progettata da Giovanni Muzio e che custodisce importanti opere dello scultore cremonese Dante Ruffini. Le visite guidate all'interno della parrocchiale del quartiere Sant'Ambrogio (via San Francesco d'Assisi 5), a cura della Delegazione Fai Cremona, da gennaio guidata da Davide Bruneri, e degli «apprendisti ciceroni» del liceo Aselli, si svolgeranno sabato 21 marzo dalle 10 alle 18 (ultimo ingresso alle 17.20) e domenica 22 marzo dalle 11.40 alle 18 (ultimo ingresso alle 17.40). Durante le visite, della durata di 40 minuti circa, si potranno visitare i bracci del chiostro e apprezzare gli interventi decorativi di Dante Ruffini e visitare gli spazi normalmente non accessibili del complesso. Non sarà necessaria la prenotazione. Ai partecipanti sarà suggerito un contributo di partecipazione a partire da 3 euro e la possibilità di iscriversi al Fai.

La chiesa di Sant'Ambrogio risale alla prima metà del Novecento. Nel 1934, il vescovo Giovanni Cazzani affidò ai Frati Minori Francescani la parrocchia di Sant'Ambrogio, il cui quartiere si raccoglieva attorno a una piccola costruzione omonima del XVIII secolo che risultava, però, insufficiente per una popolazione in rapida espansione. Il progetto del nuovo edificio fu affidato a Giovanni Muzio, che seppe coniugare gli aspetti religiosi, culturali e artistici attraverso una sintesi tra l'aula sacra, santuario, convento e altri ambienti. I lavori iniziarono nel 1935 e l'inaugurazione del complesso avvenne nel 1938 nonostante il cantiere non fosse stato ultimato. Il progetto iniziale non fu rispettato nella sua totalità e la cappella dedicata a Sant'Antonio da Padova, nota come santuario, fu terminata solamente negli anni '60 del Novecento.

Sin dall'esterno l'edificio, in stile razionalista, si distingue per una notevole monumentalità e per il caratteristico uso del cotto a vista, scelto dal progettista perché più connaturale al territorio cremonese. La chiesa è navata unica con due corridoi laterali, definiti dall'interspazio tra pilastri binati. Questi ultimi sostengono una sorta di matroneo che si divide in due parti la sezione della chiesa e dal quale si accede a una balconata esterna posta sul prospetto principale, in corrispondenza dell'alta loggia porticata. La copertura è composta da sette volteine a botte, interamente realizzate in cotto armato e appoggiate sui pilastri binati, decorate con disegni geometrici, simboli cristiani e dell'Ordine francescano. All'interno l'elemento decorativo più significativo sono le formelle della Via Crucis dello scultore cremonese Dante Ruffini (1938-39), realizzate in pietra dura di colore ambrato a contrasto con il rosso del paramento murario in laterizio. Sempre di Ruffini è il crocifisso in pietra dietro l'altare maggiore.

Torrazzo con vista
voci dal podcast

Vittorio Venturini e Chiara Tosi

Lego e ri-lego, il gioco fa crescere a tutte le età

Il gioco come esperienza creativa, ma anche come occasione di incontro tra generazioni. È questo il filo conduttore della nuova puntata del podcast *Torrazzo con vista*, incentrata sul valore del gioco in occasione di Cremona Bricks 2026, l'evento dedicato al mondo dei mattoncini che si chiude oggi a CremonaFiere. Un appuntamento che richiama appassionati, famiglie e curiosi, trasformando il gioco in uno spazio di relazione e condivisione. A parlarne sono stati Chiara Tosi, dell'associazione *Cremona Bricks*, e Vittorio Venturini, della storica Legatoria Venturini. Due prospettive diverse che convergono su un punto: giocare non è solo un passatempo, ma un'esperienza capace di co-

struire comunità. Per Chiara Tosi il gioco, soprattutto quello legato ai mattoncini, ha una forte dimensione sociale. «Si può anche giocare da soli, ma farlo con gli altri dà sempre qualcosa in più». Il motivo è semplice: nel confronto emergono punti di vista differenti, idee nuove, soluzioni inattese. «Quando si costruisce insieme si impara a guardare lo stesso progetto con occhi diversi e a collaborare per la riuscita complessiva di ciò che si sta realizzando». È proprio questa dimensione condivisa a rendere eventi come Cremona Bricks particolarmente significativi. In manifestazioni di questo tipo, infatti, il gioco diventa anche occasione di incontro tra generazioni. «Lego sono uno di quei

giochi che uniscono adulti e bambini - spiega Tosi - infatti non è raro vedere genitori e figli seduti allo stesso tavolo a progettare una costruzione, oppure famiglie che visitano insieme l'evento lasciandosi coinvolgere dalla creatività». Il gioco diventa così un linguaggio comune, capace di creare un ponte tra età diverse. Il tema della relazione tra adulti e più giovani è ripreso anche da Vittorio Venturini, che vive il gioco da una prospettiva particolare: quella di chi lavora in un contesto produttivo. «Nella mia esperienza - racconta - è importante ripensare i luoghi di produzione come luoghi di rigenerazione». Anche per questo diventa prezioso avvicinare i bambini a queste

realità in modo creativo. «Se li intercettiamo attraverso il gioco, imparano mentre si divertono». Conoscere un mestiere o scoprire come nasce un oggetto può diventare un'esperienza educativa proprio grazie alla dimensione ludica. Venturini sottolinea inoltre il valore del gioco condiviso. Lo stesso gioco, affrontato da soli o con altri, cambia profondamente. «Quello che un bambino vede in un gioco può trasformarsi quando si confronta con qualcuno altro, perché ogni persona porta con sé uno sguardo diverso. In questo senso il gioco diventa uno spazio di apprendimento reciproco». Per Chiara Tosi, però, il gioco è anche qualcosa di più intimo e

personale. È «un'esperienza in cui liberarsi ed essere se stessi». Allo stesso tempo sviluppa competenze importanti: capacità di risolvere problemi, abilità relazionali, creatività. Tutti elementi che emergono quasi naturalmente quando ci si mette alla prova con una costruzione o con una sfida condivisa. Il messaggio finale della puntata è semplice ma significativo. «Giocare sempre, anche a sessant'anni», l'invito di Venturini. Non solo da bambini, ma a qualsiasi età. Perché il gioco non è un momento marginale della vita: è parte del nostro modo di conoscere il mondo, di incontrare gli altri e, in fondo, di costruire comunità. Anche partendo da un piccolo mattoncino.